

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXI - Gennaio 1979 - N. 188

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Alcuni poli

Vogliamo essere ottimisti e guardare verso il nuovo anno con fiducia e speranza. Sembra essersi aperta nel nostro paese una stagione di nuove riagggregazioni che vanno incoraggiate.

Ma grado le molte crisi, dalle quali non si salva neppure la nostra comunità; malgrado la valanga di situazioni negative che inducono nelle tentazioni disgregatrici, qui a Sambuca ci sono premesse positive.

Non è Sambuca, si badi, un Eldorado; ma non siamo neppure a Capo Horn.

La nostra realtà locale è quella che è. Ma basterebbe ben poco per renderla migliore.

E poiché la realtà si ricapitola, in definitiva, nelle nuove generazioni (quelle che destano maggiore preoccupazione e turbano i sonni delle generazioni precedenti, per non dire « vecchie ») è su questa realtà che va puntato l'obiettivo della speranza.

Gli adulti dovremmo convincerci che questo « ben poco » costa veramente poco, ma vale molto.

Lo sport, per esempio. E' stato sufficiente avere un pezzo di campo sportivo perché centinaia di giovani, anzi l'intera gioventù sambucense, trovasse un polo di attrazione e di interesse.

Né, ovviamente, pensiamo allo sport come alternativa di distrazione: una specie di droga per tenere occupati i giovani in tutt'altre cose che non siano i drammatici problemi esistenziali. Il « cercenses » dei romani per distrarre la plebe.

Tutt'altro: lo sport quando è vissuto e fatto seriamente sul piano agonistico diventa un fatto culturale e, perché no?, drammatico. Lottare contro il professionismo o contro il divismo sportivo, e non cedere di fronte ad uno sport venale, è sempre drammatico.

Lo sport, però, preso da noi come termine di paragone, è solo un test.

Quanti altri poli di interesse potrebbero essere aggreganti per la nostra gioventù e che invece o sono completamente sconosciuti, o sono resi impraticabili perché troppo diffamati, in senso di logorio dovuto agli uomini e al tempo, o non vengono convenientemente scoperti, o sono caduti in letargo dopo qualche esperienza negativa.

Si pensi al gruppo folkloristico di cinque o sei anni fa, alle filodrammatiche stagionali, a qualche circolo culturale, o pseudoculturale, ai vari tentativi associazionistici falliti per diserzione di volontà.

Oggi i tempi ci sembrano diversi. Qualcosa sembra andare maturando tra i giovani. Le cose, i temi, i problemi si intendono affrontare con ponderatezza e serietà come fossero, i giovani, in attesa di scoprire modelli di serietà e di onestà e di trovare incoraggiamento.

L'interesse sembra essersi spostato dalla iniziative fatue, anche se non prive di attrazione, a quelle più impegnative e corpose che vincolano la volontà professionalmente e politicamente.

Sono da inquadrare in questa svolta alcuni fatti. Un gruppo di giovani si muove sul piano della cooperazione di produzione e lavoro, un altro va alla ricerca di un punto di coagulo per la formazione di una cooperativa culturale al fine di ottenere la gestione di alcuni importanti servizi: Teatro comunale, zona archeologica, camping, alberghi della gioventù ecc.

Sono fatti straordinariamente positivi che vanno visti nell'ottica di una tensione ideale che non va frustrata.

Potrebbe essere pericoloso.

ALFONSO DI GIOVANNA

A undici anni dal terremoto Verso una nuova e attesa rinascita

Quello del Belice è un popolo che è cresciuto, che ha capito nei giusti termini la scelta di diventare protagonista della ricostruzione

Il Belice rischia di cadere nel dimenticatoio, in una delle tante omissioni del nostro Stato democratico, nella cortina fumogena delle tante promesse non mantenute.

Queste impressioni si sono avute nell'undicesimo anniversario del terremoto che nel 1968 sconvolse l'intera Valle del Belice.

Non si sono avute nemmeno le consuete « passerelle » di notabili politici locali o nazionali, non si sono avute nemmeno le promesse. La stampa stessa ha relegato la notizia in settimana o ottava pagina, mentre negli anni precedenti la notizia appariva in prima pagina.

Per questo c'è apprensione nel Belice. I braccianti sono inquieti e preoccupati.

Per l'anniversario era stata prevista a Santa Ninfa una tavola rotonda, al fine di manifestare all'opinione pubblica nazionale e soprattutto agli organi di governo che il Belice è ancora in piedi e che le richieste prospettate sono realistiche e realizzabili.

L'assenza al confronto-dibattito di Santa Ninfa di quanti avrebbero dovuto sentire le voci della Valle per tradurle in risposte concrete ha innescato un clima di sospetto.

C'è passività o indifferenza al problema Belice? C'è paura di confronto? Nessuno sa dare una risposta concreta, nessuno sa dare una interpretazione, un significato.

Tutti, però, non accettano questa logica dell'assenza. Per prima i sindaci, che si preoccupano dell'aspezzatura dei baraccati costretti, ad undici anni dal terremoto, a non potere nemmeno recuperare la dignità di un alloggio, ad inseguire una ripresa sociale ed economica fantasma.

Nella tavola rotonda di Santa Ninfa non sono state fatte richieste generiche; non più pressioni per un indefinito e sommario sviluppo socio-economico, ma proposte valide, suggerimenti concreti che evidenziano la nuova coscienza dei terremotati del Belice.

Il primo elemento su cui si fa leva è il solleito di una nuova politica economica ed occupazionale, la necessità di scelte nuove e coraggiose che permettano a tutta la zona del Belice di uscire dalle secche di una crisi occupazionale che, finita la ricostruzione, non tornerà.

NICOLA LOMBARDO

(segue a pag. 8)

Con i soldi della legge regionale n. 34

Fognature, strade interne A quando l'inceneritore?

Sambuca, dicembre

Con i fondi assegnati al Comune di Sambuca di Sicilia dalla legge regionale 34/1978 (« interventi straordinari per il sostegno e lo sviluppo dell'economia e per il potenziamento delle strutture civili »), detta anche « legge di emergenza », saranno eseguite opere di pubblica utilità.

Come si ricorderà si tratta di 390 milioni di lire da destinare — come riporta

la legge — per « l'esecuzione e la sistemazione di opere ed impianti igienico-sanitari, con particolare riguardo alle reti fognanti ».

Ma lo stesso art. 28 della legge prevede che detti fondi possono essere utilizzati diversamente qualora risulti che gli impianti igienico-sanitari siano efficienti o che ne sia assicurata la costruzione o il completamento mediante finanziamenti utilizzabili sulla base di legge statali o di altre leggi regionali.

Ora si apprende che l'Amministrazione comunale ha destinato le somme per le seguenti opere:

- completamento di alcuni tratti di fognatura;
- sistemazione di Via Delfino e del quartiere S. Antonino;
- acquisto terreno da adibire a pubblica discarica.

Appare molto saggia questa iniziativa che razionalizza l'impiego del denaro secondo criteri che tengono conto della priorità di alcune opere.

E' fuor di dubbio che, comunque sia nato e si sia sviluppato, il quartiere S. Antonino (parte Sud-Ovest del paese in Contrada Stazzuni) non può restare privo di alcune importanti infrastrutture come le strade e le fognature. Lo stesso va detto per contrada Delfino dove la sistemazione della strada completa la rete delle vie

ENZO MULE'

(segue a pag. 8)

Il tempismo dell'assessorato per approvare una perizia di variante

Operai della «Torno» all'Assemblea regionale

Palermo, gennaio

Guidati dal sindaco Montalbano quaranta operai della Ditta Torno hanno avuto un incontro, giorno 11 di questo mese, nella sala del Gruppo comunista all'Assemblea Regionale Siciliana, col presidente del gruppo, on. Michelangelo Russo. L'incontro dei lavoratori dei cantieri Torno, intervenuti massicciamente, mirava a sollecitare da parte dell'Assessore alla

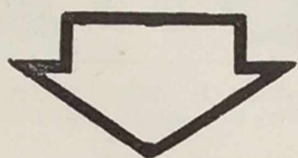
Agricoltura, on. Giuseppe Aleppo, lo sblocco della perizia di variante e a consentire la prosecuzione dei lavori.

Infatti, qualche giorno dopo le feste natalizie i quaranta operai avevano ricevuto notificazioni di preavviso di licenziamento, che sarebbe stato inevitabile se non si fosse verificato il suddetto sblocco.

La variante suppletiva — importo circa (segue a pag. 8) F. V.

A due passi da noi un'economia diversa

Ribera: una agricoltura di avanguardia... con qualche contraddizione



Per potere capire ciò che è Ribera oggi, cosa rappresenti per l'economia agrigenina, basti fare un giro tra le valli del Verdura, del Platani e del Magazzolo, i tre fiumi che bagnano il territorio comunale. Basti dare uno sguardo ai giardini che sono sorti dal dopoguerra a questa parte, agli agrumeti ai frutteti onore e vanto degli agricoltori del centro, realizzati su terreni «assurdi», parlando nel gergo degli agricoltori, basta dare uno sguardo alle case che i contadini hanno realizzato nelle proprie terre, alle strade interpoderali, alle trazzere asfaltate che dopo anni di lotta hanno avuto, ai servizi che in campagna sono stati realizzati, alle grandi opere di contenimento delle acque dei fiumi, che in passato si sono portati appresso in un «fiat» fatiche di decenni, sudori di generazioni di riberesi a causa dell'imprevidenza della classe politica che in questo campo si è accorta con molto ritardo dei danni incalcolabili che le furie delle acque in piena del Magazzolo, del Verdura e del Platani, croce e delizia dei riberesi, ha apportato e avrebbe potuto ancora apportare se non si fosse corso ai ripari.

Basti ancora dare uno sguardo alle dighe che sono sorti negli ultimi decenni per dare: quella sul Magazzolo, ad esempio (anche se in questo caso alla bontà e necessità della realizzazione non si sono accompagnate di pari passi l'onestà di coloro che l'hanno realizzata, visto che dopo appena qualche mese dall'inaugurazione l'opera è crollata, vedendo ridotta del 50 e oltre % in meno la capacità di invaso), e ancora quella che si sta per realizzare in territorio di Alessandria della Rocca (la diga «Castello») che dovrà dare acqua a sufficienza ad un numero notevole di comuni oltre a Ribera (Bivona, Alessandria, Cianciana, ed altri ancora). Uno sguardo, anche il più sommario, fa vedere come Ribera sia un vero e proprio «cantiere di lavoro» aperto giorno e notte per dare ricchezza economica ai propri abitanti e a quelli dei centri che su di essa gravitano (Calamonaci, Lucca Sicula, Villafranca Sicula, Burgio, Caltabellotta, per citarne solo alcuni). Certo chi è stato lontano da Ribera e vi ritorna dopo tanto tempo e viene a contatto con altre realtà della provincia dove arretratezza socio-economica e in alcune parti addirittura la miseria più nera allignano, ha l'impressione di essere sbarcato su di un altro pianeta, su di un'altra regione, tanto è il ritmo intenso di vita, tante sono le trasformazioni che soprattutto in agricoltura sono arrivate negli ultimi decenni.

Non è un caso certamente che Ribera, con i suoi 20.000 abitanti è uno dei pochi centri in cui ad un fenomeno emigratorio di 460 anime (420 per altri comuni del territorio nazionale, 40 verso l'estero) corrisponda un fenomeno immigratorio di pari portata con un rientro medio annuale di 30 anime dall'estero e con un fenomeno immigratorio da altri comuni di circa 380 anime. Non è un caso che Ribera è uno dei pochi comuni in cui la popolazione è aumentata dal dopoguerra ad oggi di circa 7 mila anime.

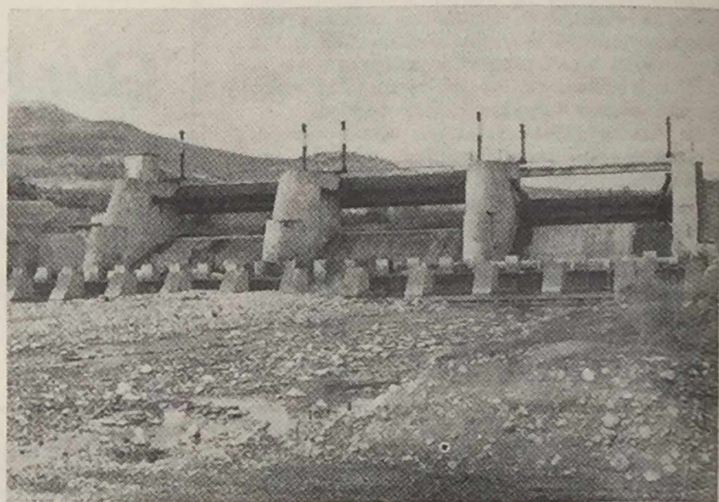
E' questo un dato che soprattutto chi si interessa di economia deve tenere nella giusta considerazione, perché è un dato che può essere utilizzato per il rilancio di tanti comuni, che come Ribera, una trentina di anni addietro non aveva grosse risorse da sfruttare, e che ha saputo trarre il massimo da quelle poche che la natura ha voluto concederle.

Qual è stato il segreto di questo autentico «boom» che ha portato Ribera all'avanguardia, facendola assurgere a «leader» indiscussa a livello regionale, soprattutto, nel settore dell'agricoltura. Bisogna tornare un po' indietro nel tempo per avere un quadro completo di quanto è avvenuto. Ribera, dopo la guerra, ha avuto un grosso problema: quello dello spezzettamento dei feudi, di grandi appezzamenti di terreni, molti addirittura incolti, che erano in mano a pochi grossi latifondisti, mentre grandi masse contadine rivendicavano il diritto di acquisirli per sfruttarli adeguatamente e creare ricchezza. Lo spezzettamento dei feudi ha portato così

il contadino di Ribera ad avere un suo «spazio» da gestirsi e da sfruttare per vivere. Grandi estensioni di terreno sono così diventati col passare del tempo ed in mano a gente attiva e con tanto cervello immensi giardini, che producono tanta ricchezza. Ribera così, ha puntato tutte le sue carte sull'agricoltura, portata avanti con sistemi sempre più razionali, sfruttando sempre più le tecnologie più avanzate nel settore. L'agricoltura ha anche sfruttato adeguatamente i principi del movimento cooperativistico, che ha dato in alcuni settori, come quello vitivinicolo, dei frutti alquanto lusinghieri: non è un caso che a Ribera sono operanti ben 5 cantine sociali, con base cooperativistica, nelle quali, accanto ai servizi di ordinaria amministrazione si sono creati servizi adeguati quali l'imbottigliamento in loco del vino e dell'olio, e la trasformazione e la conservazione in loco dei prodotti stessi. Sono strutture che negli ultimi tempi in parte si sono realizzate ed in parte dovranno essere realizzate nell'immediato futuro. Certo non mancano le contraddizioni in questo «boom» che l'economia di Ribera ha avuto, ma le contraddizioni hanno la loro radice nell'assenza di una politica adeguata da parte degli organi regionali soprattutto, che spesso sono arrivati in ritardo, che spesso non hanno capito l'importanza che l'agricoltura ha per Ribera, che spesso sono intervenuti in modo insoddisfacente. Quando si pensa che per realizzare la diga Castello, che deve dare tanta acqua all'agricoltura riberese, sono passati più di 20 anni, malgrado le richieste pressanti che sono venute dal movimento contadino organizzato, quando si pensa che la diga sul Magazzolo solo in questi ultimi tempi è stata riparata e che per tanti anni prezioso liquido è andato inutilmente a mare, quando si pensa che per arginare adeguatamente i fiumi Verdura e Magazzolo sono passati oltre 20 anni, caratterizzati da tragiche alluvioni, allora si capisce meglio quanto altro non è stato possibile fare e si poteva fare per il bene della collettività. Qualcosa comunque, negli ultimi tempi è cambiato:

pare che anche a livello regionale gli interventi siano cominciati ad essere più razionali, ma è chiaro che si deve stare molto attenti se non si vogliono arrecare un certo tipo di danni talvolta irrimediabili ad un'economia in cammino, quale è quella riberese. Abbiamo parlato in apertura del fenomeno immigratorio, elemento positivo per il comune, che mette in evidenza il fatto che mentre in altre realtà l'emigrazione è la soluzione più normale per trovare un posto di lavoro, e che serve per mettere ancora più in evidenza una certa crescita e trasformazione anche del centro, che ha avuto anche dal punto di vista urbanistico un notevole sviluppo: zone che prima erano aperte campagna sono diventati agglomerati urbani (Cozzo di Mastrogianni, zone Circonvallazione, Pozzillo etc...). Anche a livello di realizzazione di alloggi popolari molto è stato fatto (negli ultimi tempi ad esempio sono stati realizzati circa 300 alloggi popolari alla Circonvallazione).

**Ribera:
le dighe
sono arrivate,
ma quanti
intoppi
e ritardi**



TOTO' CASTELLI

Coro di Natale a Sambuca



Il piccolo coro che ha eseguito «E' nato», la notte di Natale 1978.

Sul numero di dicembre il nostro A. Ditta si è occupato di questa composizione poetica di ispirazione religiosa di Pietro La Genga. Nella foto da sinistra a destra: il poeta Pietro La Genga, la collaboratrice Pina Li Petri, l'insegnante Palmira Raia, l'arciprete Angelo Portella, l'insegnante Paoletta Gagliano, il maestro Pietro Di Giovanna, l'insegnante Giuseppe Di Giovanna e il coro dei bambini.

Liste speciali per l'occupazione giovanile

Sambuca, dicembre

Sei giovani da qualche mese sono stati assunti, a norma della legge regionale 18 agosto 1978, n. 37, dall'Amministrazione comunale.

In prevalenza donne, questi giovani assunti secondo l'ordine di iscrizione nelle liste speciali, si dovranno occupare di attività culturali.

Due giovani saranno destinati ad inventariare i beni culturali; altri due eaccudiscono allo svolgimento dell'attività nelle biblioteche, ed altri due sono destinati — a quanto pare — agli archivi.

In realtà — da quanto risulta — le unità si sono ridotte a cinque; il posto vuoto dovrebbe venire occupato dal nominativo che nella successione della graduatoria viene subito dopo la signora Billelo-Randazzo. Pare sia nata una sorta di incompatibilità tra il posto occupato al comune e l'insegnamento cui si dedica la Billelo presso l'Istituto Magistrale locale.

G. F.

LIBRERIA

**Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi**

**MONTALBANO -
MONTANA**

C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

PUNTO

**NON DIMENTICATE: RINNOVATE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A «LA VOCE DI SAMBUCA»**

CARO FRATELLO..., FIRMATO EMMANUELE

di ALFONSO DI GIOVANNA

Continuiamo a pubblicare le « lettere familiari » di Emmanuele Navarro della Miraglia. Queste che pubblichiamo sono altre due lettere indirizzate al fratello Calogero.

Non sempre i letterati hanno fortuna in politica; anzi quasi sempre — è accertato — non ne hanno. In « politica », intesa come scienza e come prassi amministrativa in senso pieno e pulito. Immaginarsi se riescono ad averne quando il termine « politica » è declassato al punto da significare intrighi, prepotenza, strapotere, corruzione ecc.

La lettera che classifichiamo con il N. 4 e che Emmanuele Navarro della Miraglia scrive da Roma al fratello porta la data del 23 luglio 1892. Pochi mesi prima, nell'aprile, fu decretata la chiusura della pretura di Sambuca e il suo trasferimento nella vicina S. Margherita Belice.

Un grave colpo per i sambucesi e per la classe dirigente locale di cui Calogero Navarro, notaio sin dal 1873, era notevole e grande elettore.

In verità la pretura del Circondario subì, sin dal suo nascere, quando il regno borbonico organizzò l'amministrazione della giustizia, alterne vicende.

Intanto è da premettere che il governo borbonico, non tenendo conto né del numero degli abitanti, né della posizione geografica di Sambuca, né delle sue tradizioni storico-culturali, con regio decreto 11 ottobre 1817 assegnò e sottopose, al Circondario di S. Margherita B., Sambuca che apparteneva già alla Valle di Girgenti e al prestigioso Distretto di Sciacca.

Questione di intrigo, allora e anche ora, al tempo vogliamo dire del Navarro.

Fino a quando fu vivo il potente Marchese di Sambuca, Don Giuseppe Beccadelli, Principe di Camporeale, nessun altro principe o barone per quanto potente fosse, come in realtà era il Principe di Cutò al quale si deve il colpo del 1817, avrebbe osato pensare di sottrarre al marchesato di Sambuca alcunché in diritti e in privilegi.

D'altro canto sino alla morte del marchese, avvenuta in Palermo il 6 settembre 1913, la giustizia nel marchesato aveva un suo ordinamento e il problema non si poneva neppure.

Il Principe di Cutò ottenne, con grande sdegno da parte dei sambucesi, questo diritto per il suo principato che peraltro, se vantava come Sambuca origini arabe (Mizil - Sindi), fu fondata solo agli inizi del '600 (licentia populandi 1606 di Filippo III).

Sambuca tuttavia riusciva a riavere la pretura con regio decreto 24 settembre 1843, e la sua elevazione a Circondario di 3ª classe, ottenendo al contempo anche l'ufficio del Registro.

Una grossa rivincita da ascrivere, anche questa, ad un potente del tempo questa volta sambucese. Fu in quegli anni Giudice della Regia Monarchia ed Apostolica Legazia il sambucese Mons. Diego Planeta (1789-1858). Il Planeta fu anche Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione e Educazione e Consultore di Stato per i domini al di là del Faro. Un ruolo eccezionale, ma oltremodo potente, che gli rese facile la vittoria sul Cutò. Vittoria che comunque avrebbe riportato su principi e marchesi di ben altra statura del Cutò. Chi avrebbe osato allora contrastare i desideri di un Giudice della Monarchia?

Ma ecco il 1892. Crispi dopo le sue esperienze governative è in lista d'attesa. Giolitti riesce a varare, il 15 maggio di quell'anno, 1892, il suo primo gabinetto che cadrà poi il 28 novembre 1893.

Emmanuele Navarro per la vicenda della pretura di Sambuca alla quale il fratello Calogero lo ha subito interessato, può contare su un amico, l'on. Nocito, sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, di cui è titolare un fedelissimo giolittiano, Teodorico Bonacci.

Non otterrà il Navarro, nonostante la sua profonda convinzione di cui nella lettera, questa vittoria.

Quando Crispi, sulla fine del '93, succederà a Giolitti, avrà ben altre rogne di cui occuparsi per risolvere un problema di campanalismo come quello di Sambuca.

Comunque Emmanuele Navarro non ci riuscì. Né lui né altri.

La Pretura non fece più ritorno a Sambuca nonostante fosse croce e delizia di tutte le campagne elettorali sino alle ultime elezioni disputatesi alla vigilia dell'avvento del fascismo.

L'atmosfera politica a Sambuca, forse anche in conseguenza di questa bagarre, divenne molto rovente. Non

si esclude che vi abbia contribuito la ventata rivoluzionaria dei Fasci che in Sambuca trovò adesioni in vivaci gruppuscoli di artigiani e nelle deluse frange della sinistra crispina.

L'allusione di Emmanuele Navarro, « dolentissimo di sentire fino a qual punto sia arrivata la tensione dei partiti » nel suo paese, come viene registrata nella lettera n. 5, lascia pensare a tutto questo.

Né d'altro canto pensiamo sarebbe stato in grado il mite Emmanuele, se fosse stato eletto in quell'anno deputato al Parlamento, di mettere la distensione dov'era tanta feroce guerra tra le fazioni locali, come ingenuamente egli stesso avrebbe voluto fare.

Della bocciatura della sua candidatura in quelle elezioni il Navarro non si rammarica. C'è una sincera confessione in quel che dice: « Più rifletto e giudico me stesso, più mi accorgo ch'io non nacqui per gli intrighi della politica. A Montecitorio non avrei concluso nulla, non avrei fatto altro che perdere del tempo ». Tuttavia, riconosce il nostro Emmanuele, si sarebbe potuto adoperare in favore degli altri se fosse andato in Parlamento al posto del deputato di Sciacca, on. G. Licata. Questo « bene ad altri » ovviamente va inteso anche come « bene » politico per la corrente del fratello Calogero, rivincita sugli avversari con l'ottenimento della pretura a Sambuca, opere pubbliche come la progettazione della ferrovia Castelvetro-Palermo via Corleone in competizione col Licata che si batteva per la Castelvetro-Girgenti, eccetera.

La Pretura di Sambuca e l'iscrizione per un monumento

LETTERA N. 4

Roma, 23 di luglio 1892

Mio carissimo fratello,

L'amico Nocito, sotto segretario alla Giustizia, uomo sulla cui parola si può fare assegnamento, mi ha promesso in modo positivo che Sambuca avrà una sezione di pretura, che supergiù equivale alla reintegrazione della pretura soppressa.

Dillo a coloro che voteranno per il Falzone il quale la lasciò sopprimere, senza neanche darsene per inteso. E gradisci mille cordiali saluti, con tutti i nostri

Tuo fratello aff.mo
Emmanuele

LETTERA N. 5

Roma, 13 di maggio 1893

Mio carissimo fratello,

Ho tardato a scriverti, perché avrei voluto mandarti le iscrizioni con qualche leggiera variante che a me parrebbe opportuna; ma non sono riuscito ancora ad esprimere convenientemente il mio pensiero.

Nel mese di aprile, come l'anno scorso, fui minacciato dalle solite febbri malariche. Appena ne avvertii i prodromi, ricorsi al chinino. La febbre si allontanò; ma io rimasi in uno stato di prostrazione fisica ed intellettuale che ancora non si è dileguato del tutto.

Fino a qualche giorno addietro, il pensare e lo scrivere erano per me una fatica intollerabile. Ora mi vado rimettendo. Spero rimandarti presto le iscrizioni.

Ho letto la tua redazione agli amici Giovagnoli, Capuana e Costanzo: anch'essi sono, come me, di avviso che se in fondo, il pensiero è ottimo, la forma lascia alquanto a desiderare.

Per provartelo, citerò un esempio. Nella iscrizione, per nostro padre, la quale, fra parentesi, non potrebbe essere migliore, tu dici ch'egli fu medico, poeta e letterato illustre, e sta bene. Ma che bisogno c'è poi di dire, nella iscrizione di nostra madre ch'ella fu moglie del chiarissimo dott. V. Navarro, ed in quella per Rugiero che egli

Un problema familiare apre questa lettera del 13 maggio 1893, l'epitaffio sul monumento di famiglia, opera del Gallori. Per noi l'occasione è buona per farci un'idea dello stile — al di là di quello lapidario — del Navarro.

I « medaglioni » in parola si possono oggi ammirare e l'epitaffio può leggersi sulla parete di marmo che inquadra il mausoleo della famiglia Navarro nella chiesa-santuario del Carmine, in Sambuca.

Il capo famiglia, Vincenzo Navarro, ha un busto a solo con il sobrio epitaffio « ... medico, poeta e letterato illustre ». Seguono i medaglioni di Vincenza Amodei in Navarro, « donna sincera / cortese affettuosa colla famiglia / benefica coi poveri pietosissima agli altrui dolori / visse LXVIII anni e passò agli eterni riposi XIV aprile MDCCCLXXIV »; di Rugiero Navarro / modesto nella vastità del sapere / eruditissimo nelle discipline amministrative / da giovane e finché visse copri l'ufficio di segretario comunale con perizia probità operosità e reputazione straordinarie / finì i suoi giorni appena compiuti XXXVI anni XXVII giugno MDCCCLXXX »; e di Caterina Navarro in Ferrara « buona modesta caritatevole / cessò di vivere al momento di divenire madre XIV maggio MDCCCLXXVIII nella fresca età di anni XXXII ». Subito appresso segue: « I superstiti Emmanuele Calogero Domenica Fara e Giuseppe / figli di Vincenzo Navarro e di Vincenza Amodei / germani di Rugiero e di Caterina / ameranno perpetuamente la memoria dei loro defunti per i quali / questo monumento posero ».

fu degno figlio dell'illustre genitore? le ripetizioni superflue ed inutili riescono di nocumento grave ad ogni genere di scrittura e devono essere assolutamente bandite dallo stile lapidario il cui merito principale sta nella concisione e nella precisione.

Basta, quando avrò completata la redazione mia, la mostrerò agli amici sopracitati, forse anche ad altri, ed invocherò i consigli loro. Dopo, la manderò a te, affinché mi dica il parere tuo e mi suggerisca ulteriori modificazioni, se ti sembreranno necessarie. Procureremo di fare per il meglio.

Giorni addietro, il Gallori mi domandò se poteva far incassare il busto ed i medaglioni. Io gli risposi di sì, pregandolo di tenere le casse nel suo studio, fino al momento in cui tu mi avviserai di spedirle. Siamo rimasti in questa intesa. Oltre ai marmi saranno incassati e ti verranno spediti anche i gessi. Pregai pure il Gallori di raccogliere e di restituirmi le diverse fotografie che poi io avrò cura di restituire a te. Egli m'incarica sempre di salutarvi.

La convalidazione del Licata, che ormai non ammette dubbio, manda a monte ogni ulteriore progetto di candidatura. Se ti dirò che in fondo io ne sono lieto, forse tu non mi crederai. Più rifletto e giudico me stesso, più mi accorgo ch'io non nacqui per gli intrighi della politica. A Montecitorio non avrei concluso nulla, non avrei fatto altro che perdere del tempo. E' vero che avrei potuto fare del bene ad altri; e per questo solo, fino ad un certo punto, mi dispiace di non esserci arrivato.

Credo superfluo dirti che, se si fosse riparlato della mia candidatura, non avrei fatto un solo passo contrario alla volontà tua. Già lo dichiarai francamente al Canna, il quale d'altronde non mi chiedeva altro se non ch'io mi lasciassi portare candidato.

D'altra parte debbo confessarti che sono dolentissimo di sentire fino a qual punto sia arrivata la tensione dei partiti. Applicarsi a diminuirli, se non a farla cessare del tutto, sarebbe opera meritoria e degna di te che godi tanta stima e tanta autorità nel paese.

Gradisci mille cordiali saluti, con tutti i nostri, e credimi sempre tuo fratello

aff.mo Emmanuele

Grande fantasia di celebri operette

La "Vedova", piace ai giovani

Sambuca, gennaio

Incontro inconsueto, ma di grande successo, della musica operettistica con il pubblico sambucese.

E' avvenuto sabato, 27 gennaio, nei locali del Cine-Teatro Elio. Autore dell'iniziativa l'Insegnante Salvino Mangiaracina, collaborato da altri amici, Ente patrocinatore, la Biblioteca Comunale « V. Navarro ».

Il successo è stato superiore alle previsioni della vigilia.

Successo vogliamo dire di partecipazione e di interesse nei confronti della musica operettistica; e non — s'intende — dell'orchestra, i cui meriti e la cui fama sono al disopra di ogni sospetto e che a Sambuca ha trovato un'ulteriore conferma di bravura e raffinatezza.

Orchestra e coro « Amici della musica di Sciacca », diretta da G. La Rosa, ha riscosso applausi e consensi persino dai giovanissimi che — come vuole una certa indagine o come comunemente si crede — non rivelerebbero eccessive simpatie per la musica classica in genere. E' stato così provato che, invece, i giova-

ni hanno una grande simpatia e una buona dose di sensibilità verso un tipo di musica che forse non conoscono sufficientemente perché non ne hanno avuto la possibilità.

Il merito, tra i tanti, degli « Amici », pensiamo sia anche questo: di accostare le nuove generazioni alla musica dei « nostri nonni ».

Per la cronaca diciamo che sono state eseguite brani di Lehár, Lombardo, Ranzato, Bard, Costa, Pietri, Benetz. Non per nulla il titolo del concerto vocale strumentale era « Grande fantasia di celebri operette ».

Plaudiamo all'iniziativa perché tra l'altro è servito di test: una sorta di grande indagine cittadina per sapere che cosa pensano i sambucesi di questo tipo di musica e, soprattutto, per sondare se hanno ancora buona memoria. Nel nostro Teatro Comunale queste operette venivano eseguite con assiduità sino agli anni trenta.

Una buona occasione per riallacciarsi a quel pasato così ricco di cultura e di vitalità.

A. D. T.

Teatro Comunale

NASCE UN INTOPPO PER IMPIEGARE I SOLDI NELL'ARREDAMENTO QUANDO LE LEGGI ZOPPICANO

Sambuca, dicembre

Le somme stanziare per completare il Teatro Comunale forse non potranno venire impiegate. La legge dice che devono servire per ultimazione di opere già iniziate: opere murarie, strutturali ecc. Non parla di « arredamento ». Se le cose non verranno risolte ricorrendo ad una specie di « epicheia », benigna interpretazione della legge, il Teatro Comunale resterà ancora tra i sogni nel cassetto.

Sembrava tutto così bello: si toccava

con mano, quasi, questo traguardo che viene fatto vedere ora vicino ora lontano da circa trent'anni.

Ma, stando al buonsenso, non dovrebbero, poi, essere così insormontabili queste difficoltà: di completamento, in realtà, si tratta. Un teatro privo di poltroncine e di impianti elementari può considerarsi già ultimato, e pronto per l'uso e le finalità per cui deve servire un teatro? Se lo chiedono i nostri interpreti della legge. E rispondano.

FELICE VISCOSI

«... Si comprende in questa parte del paese la Chiesa di San Michele, dirimpetto alla quale è posta l'antica casa, un tempo del sacerdote don Bartolo Truncali, circondata da quattro vie: Largo San Michele, Via Panitteri, Vicolo Calcara, Via Gaspare Puccio, oggi posseduta dagli eredi di don Pietro Amodei Panitteri ».

Questa è la descrizione del Palazzo che noi battezziamo - essendo appartenuto a tre ceppi diversi - «Truncali-Panitteri-Amodei», fatta alla fine del secolo da uno studioso di topografia, l'abate Vito D'Amico.

Il D'Amico con questa nota ci mette sulla traccia delle origini del Palazzo. Ci conferma, intanto, che il palazzo appartenne ad un prete, don Bartolo Truncali.

Si sa di questo prete che fu nipote di un omonimo zio molto potente che visse a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Di costui si sa ancora che abitò il detto palazzo dopo averlo assestato nella struttura in cui si può ammirare a tutt'oggi.

Il Palazzo, comunque, dovette preesistere di sicuro e fu certamente costruito come torrione di avamposto lungo le

mura che circondarono la cittadella di Zabut sino al periodo in cui ebbe inizio la sua espansione dopo la distruzione di Adragna, avvenuta nell'autunno del 1411. Spostate a sud le mura di Sambuca, il Palazzo si trovò al centro del nuovo agglomerato che andava sorgendo tutt'intorno.

Adibito, da fortezza, a palazzo di civile abitazione subì ritocchi stilistici, rimanendo intatte le strutture murarie. Difatti come si può osservare, attraverso la bella foto del nostro Giuseppe La Barbera, il Palazzo conserva la forma quadrangolare che racchiude un ampio cortile. Da due lati il cortile è delimitato da alte mura (Vicolo Calcara e Via G. Puccio) rivestite da folti ciuffi di edera. Gli altri

due lati sono delimitati, da una parte, dal corpo centrale del Palazzo che si affaccia sulla Via Panitteri con un superbo frontespizio; dall'altro dalla fiancata Nord che dà sul Largo San Michele. La coda di questa fiancata risulta di recente rifacimento. Molto probabilmente il palazzo subì qualche grosso guasto per cui fu necessario demolire la parte fatiscente e sostituirla con un'ala che forse fu adibita agli inizi del secolo come « dipendenza » per la servitù. E' molto evidente la deturpazione.

Nell'interno del cortile si aprono, nel piano terra, vasti magazzini. Un'ampia scala di stile catalano porta al piano superiore, che comprende una zona soggiorno costituita da una grande sala adiacente alla cucina e alle dipendenze di servizio; una zona per grandi ricevimenti costitui-

ta da un superbo salone con soffitto a cassettoni, pareti affrescate, pavimento in ceramica antica. Il salone viene servito di luce dal balcone centrale del palazzo; e, infine una zona costituita da sale da letto.

L'arte e le strutture del Palazzo T.P.A. sono caratterizzate da linee attinte al tardorinascimento siciliano e da forti vocazioni verso quel vago senso del nuovo che poi avrà la sua concreta fioritura nel barocco isolano, sobrio, austero e monumentale.

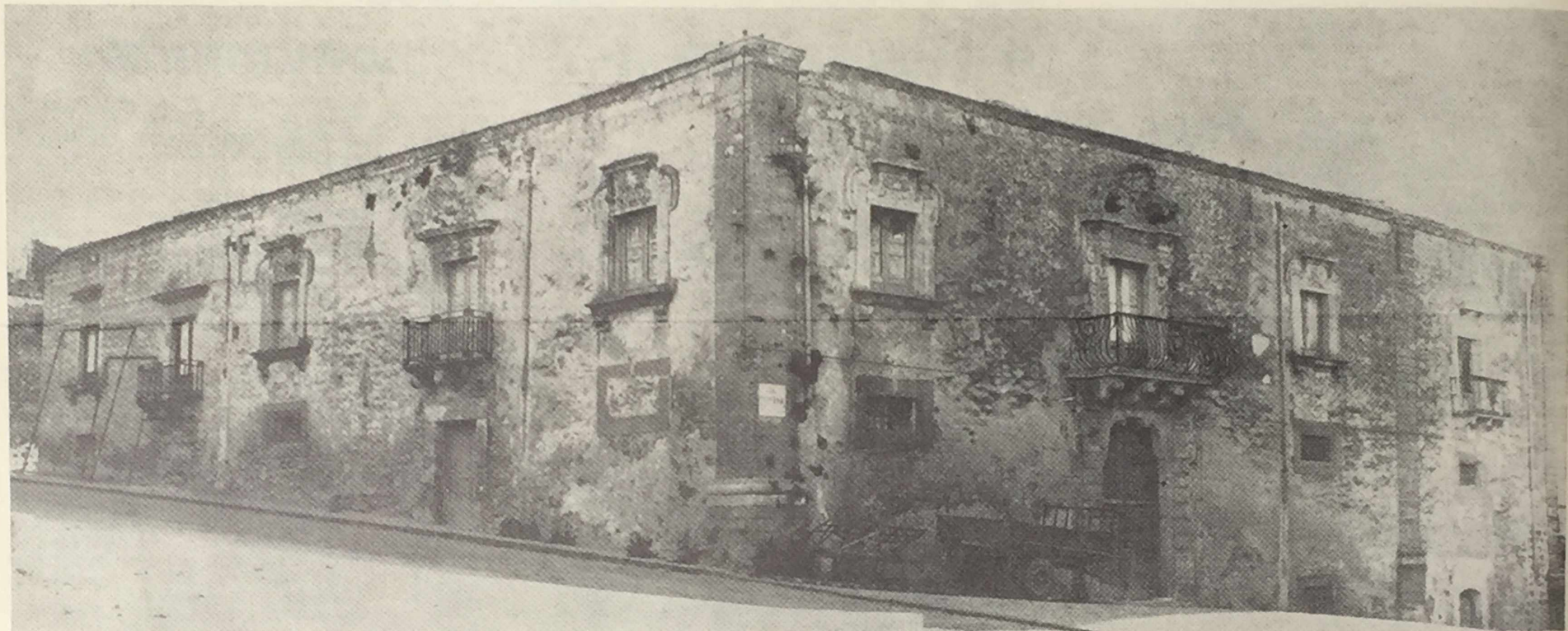
Per la storia va detto anche che il palazzo appartenne ad un illustre prelato, Don Giuseppe Panitteri, Ciantro della Cattedrale di Girgenti, vicario generale della diocesi omonima, procuratore generale del Marchese Beccadelli, grande archeologo e mecenate. Nella Valle di Girgenti acquistò l'area dell'ex monastero di San Nicola, vi eresse una villa (l'attuale area su cui insiste il Museo Nazionale) e vi promosse campagne di scavi. Nacque il 2 ottobre 1767. Dal 1795 al 1828, anno della sua morte, visse in Girgenti.

SCHEDA

di ALFONSO DI GIOVANNA

Il Palazzo « Truncali-Panitteri-Amodei »

SAMBUCA CHE SCOMPARE di GIUSEPPE LA BARBERA



UN BENE CULTURALE DA SALVARE

Il Palazzo Amodei — o come l'abbiamo battezzato « Palazzo Truncali - Panitteri - Amodei » — è una delle più insigni opere architettoniche esistenti in Sambuca. Senza dubbio, è anche la costruzione più prestigiosa tra le molte adibite per uso abitativo. E' un bene culturale di primo piano per cui dev'essere sottratto ad ogni costo all'eventuale speculazione o al suo completo sfacelo che sarà inevitabile se lo si lascia nelle condizioni di abbandono in cui si trova.

Per salvarlo da queste eventuali, ma sempre incombenti calamità, occorre fare qualcosa. Questo « qualcosa » — secondo noi e secondo l'opinione corrente più credibile — consiste nell'acquisto del palazzo da parte dell'Amministrazione comunale per destinarlo a scopi culturali e di pubblica utilità.

Dopo il fallimento dell'acquisto del Palazzo Campisi, su cui il Comune contava per realizzarvi una serie di iniziative, l'acquisto del Palazzo Amodei potrebbe compensare abbondantemente quella delusione. Anzi più che abbondantemente: perché se è vero che « non ogni male viene per nuocere », possiamo dire che tutto sommato — a parte ovviamente la centralità del Palazzo Campisi —, l'acquisto di questo palazzo ricco di storia e di arte regge più che bene al confronto.

La storia — o la cronaca? — spesso è come il tempo: rivela un certo galantuomismo.



Le foto sono di Giuseppe La Barbera

Due flash sul Palazzo Amodei: l'artistico « martello » del portone e la balconata centrale.

Le foto scattate dal nostro collaboratore Giuseppe La Barbera mettono in risalto tutti i particolari.

Del « martello » si possono benissimo notare le lavorazioni artigianali che esaltano la rozzezza del ferro attraverso l'armonia delle volute.

Invece della balconata oltre a venire esaltate le linee della robusta cornice si può persino leggere una giaculatoria che rivela la pietà del costruttore (molto probabilmente Don Bartolo Truncali): « SIA LODATO IL SS. SACRAMENTO ». Al centro, al posto di uno stemma patrizio, troviamo l'astensorio del Sacramento.



CAPUANA E VERGA

nelle pagine de "La fronda"

Sul finire del 1887 si formò a Milano una piccola colonia di siciliani desiderosi di emergere. Di questa piccola colonia fecero parte: Verga, Capuana, Navarro della Miraglia, Onufrio, Auteri, l'avv. Avellone, il M. Scontrino. Tutti costoro si riunivano a sera al Caffè Biffi e vi si intrattenevano fino a tarda notte, fumando e « cianciando di arte e di donne ».

Enrico Onufrio, sotto lo pseudonimo « Don Abbondio », ricorda:

« Auteri raccontava storielle scollacciate ... Navarro dava anche lui i suoi giudizi, ma da uomo che ha corso la cavallina e non si lascia sedurre se non da profumi nuovi e squisiti che producono dolci vertigini » (1).

Fu in quell'ambiente che Emanuele Navarro della Miraglia, interpretando un'esigenza abbastanza sentita tra gli intellettuali italiani, progettò di dar vita a un periodico letterario. Trasferitosi perciò, verso la fine del 1879, a Firenze, fondò il settimanale « La fronda ».

Potevano gli amici Capuana e Verga sottrarsi alla collaborazione a « La Fronda »? No, certamente.

Se scorriamo le pagine di questo settimanale troviamo i segni della loro presenza; e troviamo anche i loro profili fisici e letterari dovuti alla sicura mano di Diego Ruffo.

Ecco il profilo fisico di Luigi Capuana:

« E' un ometto piuttosto piccolo ma vigoroso e forte. Ha perduto, in parte, i capelli per malattia; quelli che restano sono tagliati corti e son quasi bianchi come i baffi; i capelli che lasciano scoperte le sue labbra turgide. La fronte è vasta e con poche rughe. Il mento ha una pozzetta che finisce come un solco. Il viso, nell'insieme, è rotondo e fresco. Gli occhi cervini splendono di un raggio chiaro e tagliente » (2).

Ed ecco ora il profilo fisico di Giovanni Verga:

« E' un bell'uomo. Ha il corpo svelto, non alto, non basso, di giuste forme, un po' magro. Il viso è ovale; però il mento vi tien forse troppo posto. Gli occhi son neri e pensosi. I capelli brizzolati, molto brizzolati, sono sempre disposti con arte intorno alle tempie, un po' depresse e alla fronte prominente. I baffi, bruni e folti, ombreggiano le labbra e danno non si sa qual maschia finezza a tutta la figura » (3).

Ruffo ed Onufrio non sono d'accordo circa le abitudini milanesi di Luigi Capuana. Il primo lo descrive infatti « mentre pasas in Galleria per andarsene a desinare al Caffè Biffi o a digerire al Teatro Manzoni », laddove l'altro afferma recisamente: « Capuana non lo si vedeva mai ». E aggiunge: « Qualcuno, nella brigata, fece intendere che egli passava la sera rubando cuori di cretine e di servotte sui pianerottoli delle scale; ma, in nome dei suoi capelli bianchi, respingo l'atroce calunnia ».

Onufrio tuttavia avrebbe certamente sottoscritto l'opinione di Ruffo secondo cui Capuana viveva in quel tempo a Milano forse perché le belle milanesi gli offrivano materia abbondante per i suoi romanzi. Circa le abitudini di Verga, Enrico Onufrio ci dà qualche particolare:

« Verga, di giorno, rimaneva in casa a lavorare ... La sera poi la passava al Biffi, insieme agli amici. Qualche volta recavasi alla Scala e lo vedevo nella platea, tutto eleganza e sorriso, che andava qua e là, da un palchetto all'altro della haute » (4).

Non meno interessanti dei profili fisici sono i profili letterari dei due siciliani che Diego Ruffo qualifica senz'altro come « Scrittori veri ».

A proposito di Capuana leggiamo:

« Egli era conosciuto come un critico dei più intelligenti ... Però la sua *Giacinta* è stata un colpo di cannone che molti sordi hanno udito. La parte brutale e sensuale del libro, se pure così posso esprimermi, è servita di passaporto all'autore e lo ha messo in vista » (5).

Leggiamo ancora:

« Pochi sanno fare come Capuana l'autopsia dei cuori femminili ... L'occhio penetrante di Capuana è fatto apposta per l'analisi dei sentimenti umani e per le ricerche minute che sono forse la cosa più difficile in letteratura » (6).

A proposito di Verga invece leggiamo:

« Capuana cerca la perfezione artistica; Verga invece si contenta degli effetti. Egli li trova spesso; ma spesso ancora si smarrisce per via, nell'inseguirli, e i suoi racconti — sempre molto belli — hanno non si sa che lacune e che ineguaglianze. Ciò avviene probabilmente perché la sua natura è nervosa e impressionabile. Facile ad afferrare le idee che passano davanti allo specchio mobile della sua mente, egli non ha la pazienza di voltarle da tutti i lati ma ha la virtù rara di farle piacere al pubblico dal lato che vuole » (7).

Sebbene invitato per primo, Capuana non fu tra i primi a collaborare a « La fronda » probabilmente perché, temendo di fare stonature, desiderava rendersi conto del tipo di giornale cui avrebbe dovuto destinare i suoi scritti.

Al Navarro che lo sollecitava addusse perciò una malattia... diplomatica:

« Sono stato parecchi giorni a letto, non sono del tutto ristabilito. Con questo questo, speso inviarvi domenica l'articolo promessovi » (8).

Era la premessa per temporeggiare ancora, in attesa che i primi numeri uscissero.

Quando però poté prender visione dei primi due numeri usciti rispettivamente il 18 e il 25 gennaio 1880, la malattia improvvisamente scomparve, le energie si ridestarono e egli, ribollendo come il vulcano che gli aveva dato i natali, mandò uno dietro l'altro parecchi scritti: il racconto intitolato « La signora Brusetti », una prima pagina di « *Varia* », il primo capitolo di un lungo racconto intito-

lato « Don Giovanni in Sicilia », la novella « Un bacio » ed altro ancora.

Tanto il racconto « La signora Brusetti » quanto la pagina di « *Varia* » trovarono posto nel 5° numero uscito il 15 febbraio 1880.

Il racconto, dopo essere stato pubblicato il 30 giugno 1880 col medesimo titolo — come leggiamo nella preziosa Bibliografia Capuaniana di Gino Raia — sulla « Rivista nuova di scienze, lettere e arti » di Napoli, sembrò scomparire. Scomparvero, invece, soltanto il titolo (che nella stesura definitiva diventò « *Contrasto* ») e il nome della protagonista (che, da Brusetti, diventò Moroni).

Il racconto, con il nuovo titolo, venne inserito nel volume « Un bacio », stampato nel 1881 a Milano dall'Editore Ottino. La stesura definitiva è quella che si può leggere alle pagg. 192-198 del primo dei tre tomi del « *Racconti di Capuana* » editi recentemente dalla Salerno Editrice di Roma a cura di Enrico Ghidetti; ma la data che vi figura sotto (15 dicembre 1877) è evidentemente errata.

Il racconto ha un'importanza notevole in quanto anticipa — come osserva il Ghidetti — la più sottile e tormentata problematica psicologica di « *Coscienze* » e prelude al tentativo di analisi introspettiva dell'ultimo romanzo « *Rassegnazione* ». Ne diamo perciò un breve riassunto:

« La signora Brusetti era una fiera bellezza, da far girare il capo a un santo e fargli perdere il paradiso... Una di quelle donne che si desiderano violentemente ma non si amano ».

Alberto l'attendeva impaziente presso il caminetto che borbottava con le sue lingue di fiamma. Fuori cadeva la pioggia.

Nell'attesa, Alberto ritornò con la mente a un'altra giornata piovosa quando, inginocchiato davanti ad Erminia in quel medesimo posto, diceva:

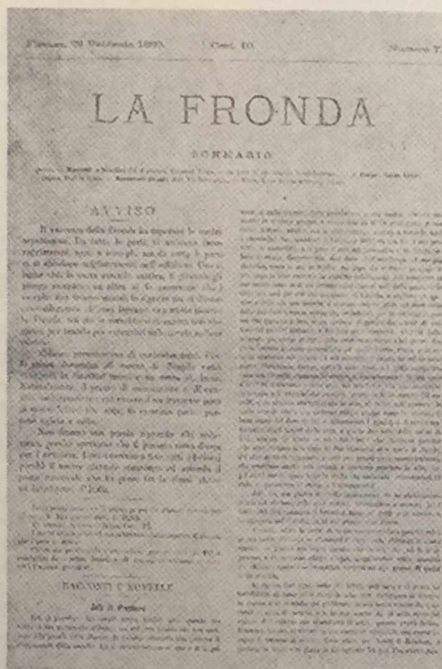
— Coraggio! ... Coraggio! ... —.

Ella doveva partire col marito e non c'era speranza di un ritorno vicino. Quel colpo la uccideva.

Le lancette dell'orologio segnavano le due e trenta. Tra poco la signora Brusetti, bionda e malarda, avrebbe occupato il posto di Erminia, il posto della povera morta, di colei che gli aveva fatto provare le gioie più grandi e il più grande dolore della sua vita.

Quando il campanello squillò, Alberto non si mosse. Il campanello tornò a squillare.

Allora Alberto, in punta di piedi, tremante per l'emozione, si portò fin sull'uscio, stese la mano per tirare il paletto ma la mano si arrestò, come paralizzata. Sentì allora un fruscio di veste e un lieve rumore di tacchi per la scala...



Dopo la mezzanotte Alberto, la testa abbandonata sulla spalliera di un canapè del Club, gli occhi socchiusi, ascoltava l'amico Gardini che gli raccontava una sua avventura galante, alle tre e trenta del pomeriggio, in seguito alla visita assolutamente inattesa di un'amica.

« Ma appena egli aveva pronunciato il nome della signora Brusetti, Alberto si era sentito inabissare in una réverie così profonda che non aveva più inteso una sola parola delle confidenze dell'amico ».

Questo il racconto. Ecco ora alcuni dei pensieri raccolti sotto il titolo « *Varia* » e pubblicati a firma « Renato » sullo stesso numero de « *La fronda* »:

« Le donne non mentiscono mai così facilmente come nel tempo in cui sono innamorate ».

« Una donna che ama parecchi uomini, spesso è più sincera di quella che sembra contenta di amarne uno solo ».

« Una ragazza non è sempre una donna in formazione. Ci sono delle donne che non sono mai state ragazze ».

« Se Eva potesse rinascere dovrebbe confessare che, rispetto alle figlie delle sue figlie, ella fu appena un informe abbozzo di donna ».

Pensierini frizzanti, come si vede.

Inviandoli a Navarro, Capuana manifestò il proposito di mandargliene altri per i numeri successivi, così da costituire una specie di rubrica fissa del giornale (9). Perciò quei pensieri che troviamo sul 7° numero sotto il medesimo titolo « *Varia* », anche se firmati con una semplice « Y », non possono essere attribuiti che a lui.

Eccone alcuni:

« Per una donna val molto meglio ispirare dei versi che farne ».

« L'aristocrazia degli uomini è l'intelligenza; l'aristocrazia delle donne, la bellezza ».

« La donna, ordinariamente, finisce col renderci quello che ci aveva fatto perdere: la solitudine ».

« L'artista è colui che vede più alto e più lontano degli altri. — Scorgete quella stella? — ella dice al comun de' mortali... No? Ebbene, io la vedo ».

La collaborazione di Giovanni Verga ebbe inizio e fine col 7° e, purtroppo, ultimo numero de « *La fronda* ».

Nulla di strano che a spingere Verga abbiano influito i buoni uffici di Capuana. I due erano infatti amicissimi (« *Cicco e Cola* »). Navarro lo sapeva bene e perciò, oltre a sollecitare direttamente Verga, faceva sì che lo sollecitasse anche Capuana.

Nel 1877, quando Navarro aveva appena progettato di fondare un giornale letterario, Capuana, sebbene sofferente (... « per cagione di un paio di stivaletti un po' strettini, ho due piaghetta ai piedi che m'impediscono di muovermi dalla poltrona: il piede sinistro specialmente è gonfio quanto una zucca » [10]) aveva promesso che da Mineo si sarebbe recato a Catania « per parlare col Verga ». Evidentemente per indurlo alla collaborazione.

Nel 1879, accingendosi il Navarro a dare alle stampe « *La fronda* », Capuana da Milano scriveva:

« Verga è qui. Gli ho fatto leggere la vostra lettera. Tutti e due auguriamo prosperissime sorti al vostro giornale » (11).

E, poco dopo, ancora una volta:

« Parlerò al Verga » (12).

Sarà stato così che Verga, nonostante doversi e proprio in quei giorni terminare un volume di novelle da consegnare a Treves, accettò entrambi gli amici e mandò a Navarro, nel febbraio 1880, la prima parte di un lungo racconto da pubblicare a puntate: « *Jeli il pastore* ».

Navarro avrà chiesto anche la seconda e allora Capuana:

« Verga vi scriverà, è occupatissimo » (13).

E la lettera di Verga arrivò:

« Eccovi la seconda metà del manoscritto. Spero che sarete contento... Se potete mandarmi la bozza da correggere mi farete piacere... Vedete di mandarmi due copie del giornale quando vi sarà il mio raccontino » (14).

Particolare curioso: Verga, o perché fosse per sua natura distratto o perché, essendo occupatissimo con le proprie cose, non avesse tempo di interessarsi delle cose altrui, non aveva fatto caso al significato della « E. » con cui Emanuele Navarro soleva abbreviare il proprio nome; perciò, ritenendola l'abbreviatura di Eugenio, indirizzava la sua corrispondenza a « Eugenio Navarro della Miraglia ».

La prima puntata del « raccontino » apparve il 27 febbraio 1880.

La stesura definitiva presenta, nei confronti di questa, alcune varianti di qualche interesse; sarebbe perciò augurabile che qualcuno dei vari Raya, Navarra, Scuderi, Tralli che hanno con tanto acume indagato sulla lingua del Verga, procedesse a un esame comparativo linguistico tra le due stesure.

La soppressione de « *La fronda* », avvenuta subito dopo la pubblicazione del 7° numero o, addirittura Capuana forse più del Navarro; e dovette addolorare profondamente anche Verga.

Accingendosi a portare di persona a quest'ultimo la triste notizia, Capuana scrisse al Navarro:

« La morte della *Fronda* mi ha sorpreso e mi ha fatto dispiacere soprattutto per voi. Basta: il fatto è irreparabile, bisogna rassegnarsi ... Il Verga non sa nulla perché ieri non potei vederlo; lo vedrò fra qualche ora » (15).

E in queste parole c'è tutta l'aria di un lutto.

TOMMASO RIGGIO

BIBLIOGRAFIA

- (1) Don Abbondio, *Vita dei campi*, « Capitan Fracassa », 14 SET 1880.
- (2) Diego Ruffo, *Lettera da Milano*, « La fronda », Firenze, 15 FEB 1880, n. 5, pagg. 34-35.
- (3) Diego Ruffo, art. cit., « La fronda », pag. 35.
- (4) Don Abbondio, art. cit.
- (5) Diego Ruffo, art. cit., « La fronda », pag. 34.
- (6) Diego Ruffo, art. cit., « La fronda », pag. 35.
- (7) Diego Ruffo, art. cit., « La fronda », pag. 35.
- (8) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 31 DIC 1879.
- (9) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 31 GEN (?) 1880.
- (10) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Milano; da Mineo, 21 OTT 1877.
- (11) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 6 DIC 1879.
- (12) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 31 DIC 1879.
- (13) L. Capuana, *Lettera a E. Navarro*, Firenze, da Milano, 24 FEB 1880.
- (14) G. Verga, *Lettera a E. Navarro*, Firenze; da Milano, 6 MAR 1880.

Un secolo di polemiche e di lotte

La mezzadria nel partito popolare

Mentre in Parlamento ci si avvia verso un voto positivo per l'abolizione della mezzadria è bene ricordare che l'opposizione di alcune frange democristiane tradiscono la vocazione originaria del Partito Popolare e rivelano un animo antidemocratico e liberista.

Nel 1821, a celebrazione inconsapevole del contratto mezzadrile, l'Accademia dei Georgofili di Firenze bandì un concorso chiedendo se fosse meglio in Toscana condurre le terre in affitto anziché a mezzadria. Vinse l'avvocato Aldobrando Paolini che sostenne di agevolare la cessione in affitto ai contadini perché avrebbe dato libertà e dignità alla persona. Ribatté l'Accademia che di fronte a proprietari inerti e incapaci ed a contadini con un loro piccolo capitale disponibile, ben venga l'affitto e il contadino viva « nella beatitudine di una condizione libera e nel godimento di maggiori diritti politici » ma l'affitto « non è per i contadini che non abbiano altro capitale che le loro braccia ».

Cosimo Ridolfi giunse a chiedere una decisione « temeraria »: la sospensione della mezzadria (1).

Un altro illustre liberale Luigi Einaudi nel 1946 affermava « or qui è pressoché concorde l'opinione dei dotti e dei pratici: la mezzadria non è un contratto propizio alle trasformazioni agricole; è un impedimento, un ostacolo sulla via del progresso economico ».

In verità tutto il filone liberale del dopoguerra è stato strenuo difensore del contratto di mezzadria vestito a nuovo dalla « carta » mezzadrile del periodo fascista e dal codice civile del 1942 (il fascismo vide sempre con favore la mezzadria come contratto di collaborazione tra le classi, di pace sociale e come argine alla penetrazione « sovversiva » di matrice comunista e cattolica).

Ancora oggi Agostino Bignardi sostiene: « in realtà l'abolizione della mezzadria è stato il cavallo di battaglia dei comunisti in quanto stabiliva una « società » tra proprietà e lavoro. La mezzadria contraddice alla regola della lotta di classe, anzi consentiva buoni rapporti tra le parti, escludeva tensione e scioperi ». E ancora « il contratto parziario è ben vitale in agricoltura, ben presente per esempio nella modernissima agricoltura statunitense... » (2).

La Confederazione generale dell'agricoltura, controparte del movimento contadino mezzadrile, è venuta man mano articolando (presidenza Diana e Serra) la sua pregiudiziale difesa del contratto di mezzadria man mano che nell'ultimo decennio si è venuta strutturando come Confederazione della « impresa agricola » piuttosto che della « proprietà fondiaria ». Leopardi Dittaiuti vicepresidente della Confagricoltura, già nel 1971 e pur in polemica dura con la proposta di legge Ciampi di trasformazione della mezzadria in affitto, affermava: « E' incontestabile che l'istituto della mezzadria debba essere trasformato. Esso non è più all'altezza dei tempi... E poi perché negare tutto, anche quello che nella mezzadria costituisce un principio tutt'ora valido? Mi riferisco alla compartecipazione ».

Eppure le lotte dei mezzadri, dei coloni e dei fittavoli per la trasformazione dei patti colonici sono gran parte degli ormai 100 anni di storia del movimento contadino nel nostro paese.

Già alla fine dell'800 divampano ovunque per chiedere il riparto a metà delle sementi, delle olive, per l'abolizione del nolo di casa e dell'orto, delle giornate obbligatorie gratuite, delle regalie e onoranze e degli interessi sui debiti colonici, per la libertà di contrarre matrimonio senza permesso del padrone e così via. Man mano che il movimento diventa maturo comincia a delinearsi l'irrecuperabilità del contratto mezzadrile e la necessità di un suo superamento con l'affitto.

Fin dal primo dopoguerra la federazione « bianca » dei lavoratori torinesi (sezione mezzadrile), come già quella cremonese, nel famoso bando dei tredici articoli, affermava che: « i contadini torinesi non intendono oltre rimanere nella condizione di lavoratori a tipo mezzadrile ma reclamano il riconoscimento del loro diritto alla stabilità sulla terra nella forma di coltivatori diretti in affitto ».

L'on. Miglioli alla Camera dei deputati l'11 marzo 1921 chiedeva la « trasformazione dei salariati in contadini lavoratori in conduzione a struttura associativa e quella dei mezzadri in fittavoli ».

Il « lodo De Gasperi » e la « nullità » dei nuovi contratti

Nel secondo dopoguerra, in attesa della riforma dei patti agrari si ribadisce la proroga legale dei contratti. Il « lodo De Gasperi » scatena la reazione dei concedenti che anche allora invocarono la nascente Costituzione e il diritto di proprietà. I mezzadri si batterono per strappare quel 3% in più garantito dalla legge ma non applicato dai concedenti.

Con la fine degli anni 50 la situazione si evolve rapidamente. I figli dei mezzadri studiano e poi se ne vogliono andare verso l'incipiente industria, si acquiscono i rapporti con i concedenti sempre più assenteisti rispetto alla fame di investimenti che il fondo presenta; il reddito agricolo diminuisce nei confronti di quello urbano ed industriale; molti diventano proprietari coltivatori diretti, molti scappano in città a fare il muratore, l'operaio.

Il riparto a favore del mezzadro e colono viene portato al 58% dal 53% e finalmente con la legge 15 settembre 1964 n. 756 si sanziona il « divieto » e la « nullità » dei nuovi contratti di mezzadria, cioè il superamento del contratto di mezzadria per motivi sociali ed economici da parte dell'ordinamento giuridico italiano.

A ciò si arriva, nel nuovo clima riformistico del centro-sinistra, con l'impegno di tutte le componenti del movimento contadino che si saldano con una rinnovata volontà della dirigenza politica e tecnica a favore dell'agricoltura. La Conferenza nazionale della agricoltura e del mondo rurale del giugno-settembre 1961 indica come tipi di impresa più efficienti a) le imprese familiari di sufficienti dimensioni economiche, specie quelle costituite da proprietà coltivatrici e da affittanze coltivatrici; b) le imprese a salariati o partecipanti, tecnicamente progredite.

Si afferma: « Non possono invece essere parimenti considerati rispondenti alle esigenze di un moderno ordinamento agricolo i tipi di impresa a mezzadria. Lo dimostrano la graduale trasformazione della mezzadria in aziende in affitto o in proprietà coltivatrici, l'esodo rurale particolarmente accentuato, il ristagno della tecnica, il comprensibile desiderio delle giovani generazioni di mezzadri di pervenire ad attività autonome su terre proprie ».

Si conclude auspicando di accelerare l'evoluzione della mezzadria verso l'affitto e la proprietà contadina.

L'on. Rumor il 16 dicembre 1968 annunciando il programma del suo primo governo di centro sinistra affermava: « Si punterà al rafforzamento dell'impresa coltivatrice attraverso agevolazioni ed incentivi per il consolidamento, l'ampliamento e la ricomposizione della proprietà e si perseguirà con impegno l'obiettivo della trasformazione degli istituti della mezzadria e della colonia in contratti di affitto di congrua durata che sia regolato sulla base del regime dell'equo canone con appropriate garanzie per l'accesso al credito degli affittuari ».

Prima che la legge De Marzi-Cipolla venga approvata dal Parlamento il 15 ottobre 1970 viene depositata alla Camera la prima proposta di legge di trasformazione automatica, su richiesta del mezzadro o colono, della mezzadria e colonia in affitto. La proposta Ciampi (n. 2754) è firmata anche da altri deputati democristiani legati alle aree e vicende mezzadrili e coloniche come Galloni, Cristofori, Mengozzi, Piccinelli, Imperiale, Lo Bianco, Merli.

Alla proposta democristiana segue quella socialista dell'on. Salvatore (n. 3040 del 4.2.1971), quella comunista dell'on. Ingrao (n. 3110 del 19.2.1971), pochi giorni dopo quindi l'approvazione definitiva della De Marzi-Cipolla sull'affitto dei fondi rustici, quella socialdemocratica dell'on. Averardi (n. 3225 del 25.3.1971) ed infine un'altra democristiana quella dell'on. Truzzi (dirigente della Confederazione coltivatori diretti n. 3251 dell'1.4.1971) che sarà poi quella presa come testo base per la discussione in quanto propose anche deleghe alle Regioni e, oltre alla conversione

della mezzadria, anche l'allargamento della « forbice » per la determinazione dei canoni di affitto, rispetto a quella prevista dalla legge De Marzi-Cipolla.

Solo in Italia

Siamo agli inizi degli anni 70. In Italia la proprietà diretto-coltivatrice, fermamente promossa da sempre dalla componente sociale cristiana in testa, da De Gasperi a Segni, Bonomi, Medici, Ferrari Aggradi, supera i 3 milioni di aziende, comprendendo circa 600 mila aziende condotte in affitto dal coltivatore. Il fenomeno mezzadrile e colonico, nell'anteguerra prevalente (mezzadrie al centro-nord e colonie al Sud), si è già ridotto a 200 mila aziende (137.000 a mezzadria e 68.000 a colonia; 6% sul totale delle aziende) per un totale di 1 milione e 800 mila ettari coltivati (7% sul totale della superficie coltivata) (3).

In Europa la mezzadria è già scomparsa. In Francia fu trasformata in affitto con legge del 13.4.1946, attraverso pronunzia giudiziale quando il concedente non dirige la impresa, quando non effettua gli investimenti necessari, quando il mezzadro (che in Francia ha la direzione dell'impresa!) possiede più del 2/3 delle scorte e delle attrezzature ed infine... quando le parti non realizzano una costante collaborazione tra loro.

Negli Stati Uniti ad onor del vero non esiste mezzadria. Lo « share crop » che vi è ancora per il cotone è « compartecipazione » individuale e non certo mezzadria appoderata!

Manholt, nel pieno della polemica sulla utilità della trasformazione mezzadrile il 10 novembre del 1971 affermò a Roma: « In generale la commissione è favorevole a porre termine al sistema della mezzadria e preferisce il sistema di affitto sulla base di una molto lunga durata ».

Da un'agricoltura dominicale ad un'agricoltura imprenditoriale

Lo sviluppo moderno della nostra agricoltura esige un rapido passaggio da una agricoltura dominicale e proprietaria ad una agricoltura imprenditoriale con spiccate funzioni sociali (cioè più bassi valori fondiari e più alta remunerazione della impresa e del lavoro) ma anche, e di conseguenza, l'adeguamento delle strutture e la tipizzazione delle forme giuridiche di conduzione nei due modelli europei: la conduzione diretta e l'affittanza.

La remunerazione del lavoro dei mezzadri e dei coloni è tutt'ora tra le più basse. Al basso reddito ed alla sub-cultura dei nostri contadini, frustrati nelle loro potenzialità intellettuali, imprenditoriali (non hanno né la codirezione dell'azienda pur partecipando ai rischi) e sociali, tagliati fuori dal circuito attivo dello sviluppo, esecutori di rapporti ed economie i cui protagonisti sono nella città, sono legati fenomeni generali dell'autoconsumo, dell'esodo, specie dei giovani, dell'invecchiamento e della femminilizzazione. La polverizzazione aziendale rende anche antieconomici i già scarsi investimenti privati sia poderali sia interpoderali.

Le aziende a mezzadria e colonia raggiungono un'alta produzione unitaria ma una bassa produttività, per l'alta incidenza nei costi della proprietà fondiaria e del fattore lavoro, esuberante rispetto alle dimensioni aziendali ed agli altri fattori della produzione.

Lo sviluppo cooperativo si ferma alle soglie della mezzadria e della colonia, perché in imprese così dissociate, il concedente è lontano e il mezzadro o colono non può conferire alle cooperative poteri che non ha.

La complessità di tali problemi fa sì che nessun provvedimento da solo (tanto meno la trasformazione della mezzadria e colonia che rappresentano una aliquota marginale, salvo qualche regione come le Marche, della totale superficie agricola) risolva la « questione agricola ». Solo un quadro organico di riforme ed interventi può ristrutturare la nostra agricoltura.

Il prezzo di tali riforme strutturali però se non può essere pagato dai piccoli concedenti meno abbienti non può neanche

essere scaricato sui contadini. Il progresso agricolo si persegue « con » i contadini e non « contro » o « sopra » di essi. L'obiettivo indilazionabile della efficienza va raggiunto salvando le residue energie contadine valide e rendendole protagoniste dello sviluppo e non respingendole nell'esodo e nella proletarianizzazione (salariati), lasciando l'impresa e la proprietà agricola ad un ceto urbano e non professionale.

Il passaggio della mezzadria e della colonia alla proprietà non può che essere graduale non solo per motivi giuridici e finanziari (l'enorme costo del trasferimento proprietario alla fine pagato dal reddito agricolo, sottratto agli investimenti sul fondo e necessari per pagare le cambiali fondiari) ma anche perché dovrebbe essere posto in relazione ai piani di ricomposizione e riordino fondiario.

L'affitto è una misura intermedia che favorisce l'evoluzione naturale alla proprietà e permette di raggiungere subito obiettivi indilazionabili di recupero delle residue energie valide, la promozione di nuovi imprenditori agricoli, l'aumento della loro remunerazione a livelli più vitali, un processo non costoso e rapido di ricomposizione aziendale che mette in moto, in capo agli affittuari più dotati (specie in un momento in cui l'esodo ed il pensionamento lasciano numerose maglie poderali vuote), lo sviluppo associativo, la piena utilizzazione delle provvidenze regionali, nazionali ed europee.

Di qui la necessità, presente e risolta nel disegno di legge approvato dal Senato ed attualmente in discussione alla Camera, che la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto vada decisa contestualmente ad una saggia ed equa regolamentazione del contratto di affitto, atta a garantire la sua validità ed accettabilità (elasticità dei canoni per adeguarli alle differenti situazioni, congrua durata in relazione agli investimenti, ecc...).

Proprietà uso lecito ed equi rapporti sociali nella Costituzione

La legittimità della trasformazione « ope legis » e automatica della mezzadria e colonia nonché di un « equo canone » nell'affitto ritenuto non legato alla corrispondenza produttiva del singolo fondo, sono state le obiezioni dietro cui si è sempre mosso il fronte proprietario e che per l'eco notevole che tali posizioni hanno anche nella D.C., non hanno mai permesso l'approvazione delle leggi in parola sui patti agrari in discussione sia nella legislatura '68-'72, sia in quella '72-'76. Forse migliori sorte avranno le proposte di legge unificate nell'attuale testo approvato dal Senato, vivacemente ridiscusso tra le forze politiche alla Camera in questi mesi.

La Corte Costituzionale è già intervenuta per censurare alcune rigidità ed inadeguatezze nei criteri di determinazione dei canoni previsti dalla legge De Marzi-Cipolla sull'affitto. Ora si dovrebbe andare verso un aggiustamento definitivo che dia certezza giuridica.

La legge in discussione alla Camera prevede anche la fine del regime vincolistico nei patti agrari e quindi della prassi legale del contratto di affitto (e della residua mezzadria e colonia), trasformata in contratto di lunga durata dai 10 ai 15 anni.

Rimane da chiarire la legittimità della trasformazione « ope legis » dei contratti di mezzadria e colonia rispetto ai principi costituzionali dell'autonomia contrattuale e del diritto d'impresa (art. 41 e art. 42 della Costituzione).

Non è questa la sede per una discussione costituzionale nella quale peraltro sono scesi in campo illustri costituzionalisti.

NOTE

(1) Cfr. Storia dell'agricoltura italiana « Per la Storia agraria marco-umbra-toscanica del secolo XVIII » di Ildebrando Berciadori.

(2) Il Resto del Carlino 19-9-1978 « La mezzadria è iniqua? » di Agostino Bignardi.

(3) Dati del censimento dell'agricoltura 1970.

(segue a pag. 7)

SPORT

Il "SAMBUCA" a gonfie vele ma attenti alle tempeste

Continua la marcia trionfale del Sambuca infatti dopo la quinta giornata del campionato di calcio di III categoria, dopo aver superato il Fiamma, Giuliana, Kapriol ed aver pareggiato col Caltabellotta e con la Montallegrese, si trova in vetta alla classifica con la stessa Montallegrese a otto punti.

Nel precedente numero ci si era soffermati sulle gare sostenute contro il Fiamma e il Giuliana, ora spenderemo qualche parola per quelle rimanenti:

SAMBUCA-KAPRIOL di Burgio 2-1

Formazione del Sambuca: Sciamé, Vinci, Fiore, Pumilia, Barrile, Gurrera, Tarantino Baldo, Vaccaro, Palumbo, Verde, (Chiommino) Casamassima.

Note di cronaca: la partita non è stata delle più belle, anzi la peggiore di quelle disputate dal Sambuca. Hanno favorito questa situazione: l'aver sottovalutato fin troppo l'avversario, che nelle precedenti giornate di campionato era parso molto inconsistente, e la precaria condizione atletica di alcuni giocatori.

Autore delle reti del Sambuca è stato Chiommino che molto opportunamente ha rilevato nella ripresa lo spento Verde.

CALTABELLOTTA-SAMBUCA 1-1

Formazione: Sciamé, Barrile, Tarantino Paolo, Vaccaro, Bentivegna, Currera, Palumbo, (Pumilia) Tarantino Baldo, Chiommino, Fiore, Casamassima.

Note di cronaca: l'incontro è stato molto tirato sul piano atletico e per alcuni tratti spettacolare sotto il profilo tecnico. Il Sambuca si è portato per primo in vantaggio grazie ad un calcio piazzato dal limite dell'aria di Vaccaro nel primo tempo; e dopo aver fallito un calcio di rigore con Pumilia, che nella ripresa aveva sostituito Palumbo; si è visto raggiungere a tre minuti dalla fine a causa di una incertezza del portiere Sciamé che si è fatto sfuggire il pallone di mano su un traversone da fondo campo, unico neo di una prova quasi impeccabile. Da segnalare l'espulsione di Barrile a pochi minuti dalla fine.

SAMBUCA-MONTALLEGRESE 2-2

Formazione: Sciamé, Vinci, Tarantino Paolo, Pumilia, Bentivegna, Currera, Tarantino Baldo (Chiommino), Vaccaro, Palumbo, Fiore, Casamassima.

Note di cronaca: si presentava come l'incontro di cartello, infatti vedeva impegnate le due capoliste. La gara, molto sentita sia da parte dei giocatori che dei tifosi, si metteva subito bene per il Sambuca, che dopo pochi minuti dall'inizio, segnava con Palumbo una splendida rete; e per tutto il primo tempo il risultato non mutava, sebbene le occasioni da rete non mancavano ne da una parte ne dall'altra. All'inizio della ripresa, invece, grazie ad alcuni errori di valutazione dell'arbitro che favorivano la Montallegrese, questa aveva l'opportunità dapprima di pareggiare le sorti dell'incontro e poi addirittura di passare insperatamente in vantaggio. Queste sviste arbitrali comunque non passavano inosservate ed infatti avevano l'effetto di scaldare gli animi dei tifosi del Sambuca, che erano accorsi numerosi, sebbene in mattinata era caduta una abbondante nevicata ed a questo proposito una particolare menzione merita il custode del campo, il Sig. Cacioppo Giuseppe, il quale si è adoperato per tutta la mattinata, affinché le condizioni del fondo del campo risultassero accettabili. Per la quasi durata del secondo tempo si è temuto che la situazione di tensione che si era venuta a creare, potesse sfociare in qualche intemperanza del pubblico, infatti l'arbitro con il suo modo di condurre l'in-

contro, non faceva altro che esasperare sia i giocatori del Sambuca che ancor peggio i suoi sostenitori. Provvidenzialmente arrivava a questo punto il goal di Chiommi (che era subentrato a Tarantino Baldo) allo scadere del tempo; infatti l'insperato goal del pareggio oltre a raddrizzare la gara compromessa aveva il benefico effetto di placare le ire dei tifosi, sebbene qualche piccolo tafferuglio si registrava a conclusione dell'incontro, fortunatamente ben poca cosa rispetto a quello che sembrava bollire in pentola.

GIORGIO CACIOPPO

IN MEMORIA

ANGELA FOTI



Il primo dicembre si è spenta in Sambuca, dov'era nata l'8 agosto 1899, la signora Angela Maggio.

Sposa del nostro attento lettore, signor Giovannino Foti, e madre del nostro illustre concittadino, Dr. Giovanni, Consigliere di Corte d'Appello, la signora Angela visse quasi sempre a Sambuca, eccetto brevi parentesi in cui visse a Palermo, dove sempre dedicò la sua vita alla numerosa famiglia.

Unitamente allo sposo, sebbene casalinga e priva di titoli di studi superiori, seppe dare ai figli quella guida e quell'indirizzo che li portò a scelte importanti e di superiore qualificazione che troviamo ricapitolate nel maggiore dei figli, il Dr. Giovanni, seguito dalle sorelle e dai fratelli, oggi quasi tutti laureati e diplomati.

La sua memoria, pertanto, resta viva per l'esempio di dedizione e di bontà lasciatici, e resta anche come punto di riferimento per quel contributo dato, per l'elevazione della comunità locale, attraverso quello che i figli sono riusciti a conseguire anche in mezzo a difficoltà non indifferenti.

Grati alla sua memoria, nell'annunciare la sua scomparsa, ci uniamo al dolore dei famigliari e porgiamo affettuose condoglianze allo sposo, ai figli e figlie e relativi consorti, e ai congiunti tutti assicurando la nostra stima e solidarietà.

IN MEMORIA

CALOGERA ABBRUZZO



Ricorrendo il 2 gennaio il quarto anniversario della scomparsa della signora Calogera Guasto, nata Abbruzzo, le figlie con i rispettivi sposi, i nipoti e i congiunti tutti la ricordano con immutato affetto.

Ci associamo a questo ricordo e rinnoviamo le nostre condoglianze alle famiglie Guasto, Abbruzzo, Di Prima e Sparacino.

(segue da pag. 6)

listi, la stragrande maggioranza dei quali ha concluso per la legittimità della trasformazione (Branca, D'Albergo, Rodotà, ecc...) da accompagnare secondo alcuni (Romagnoli, Germanò, ecc...) con accorgimenti a tutela dei casi di professionalità diretta del concedente.

Ma già la Corte Costituzionale si è espressa favorevolmente al processo evolutivo interno dei singoli contratti agrari, con leggi modificative e limitative dell'autonomia privata, in relazione ai riparti nel contratto di mezzadria, ai canoni di affitto, ai poteri delle parti, alla proroga legale.

In fondo lo stesso processo di tipizzazione delle vaste gamme di contratti agrari con leggi di riduzione e conversione dei «contratti abnormi», poi di quelli «misti», nei contratti tipici di mezzadria e affitto, è nella linea della Corte quando riconosce «la riserva di legge» per la riduzione ad equità dei rapporti che palano spequati a danno della parte più debole (Corte Costituzionale sent. n. 7, 1962) e quando conferma la «legittimità costituzionale di quegli interventi del legislatore che non si fermano solo a determinare in tutto o in parte il contenuto del contratto, ma spesso impongono al privato di porre in essere il contratto stesso...» (nota e sentenza della Corte Costituzionale n. 30, 1965 in Giurisprudenza Costituzionale). In conclusione «l'autonomia contrattuale (e quindi l'iniziativa economica) deve cadere di fronte a motivi d'ordine superiore, economico e sociale, considerati più rilevanti dalla Costituzione» (Corte Costituzionale sent. n. 37, 1969, presidente Sandulli).

Ora stante il superamento del contratto di mezzadria, per motivi sociali ed economici, da parte dell'ordinamento giuridico italiano che non lo considera più «lecito», in base alla legge 15 sett. 1964 n. 756, è legittimo trasformare questo patrimonio giacente dei vecchi contratti nel contratto di affitto, in un equo rapporto sociale tipico e vitale.

L'iniziativa economica è libera ma non può esercitarsi in forme non considerate lecite dall'ordinamento giuridico.

La legge in discussione prevede condizioni oggettive e soggettive alla cui presenza non scatta la trasformazione (anzianità del conduttore, aziende insufficienti, proprietario agricoltore professionale). Se la nostra impostazione della illecità del contratto mezzadrale e colonico fosse esatta, tali condizioni anziché operare come cause di permanenza del vecchio contratto, dovrebbero operare come cause di cessazione, più o meno immediata, della proroga legale del contratto, salva la contestuale offerta in affitto di altri fondi equiparabili in pari zona agraria della provincia, alla famiglia contadina valida, per tutelare anche il suo diritto di imprenditore.

Faremmo salvo il principio della generale trasformazione dei contratti superati e della loro assimilazione all'affitto, non lasciandoci dietro frange marginali di contratti vecchi su aziende inefficienti di mera sussistenza.

La maggioranza parlamentare alla prova

Insomma, se le obiezioni giuridiche non sono strumentali ad opposizioni di merito, non è difficile che i partiti della maggioranza parlamentare trovino alla Camera la forza e l'accordo per approvare la legge sulla base del testo già approvato dagli stessi partiti al Senato.

Per la D.C. si tratta di mantenersi fedele alla propria «memoria» storica del

La mezzadria

popolarismo sturziano e delle «leghe bianche» in coerenza con la Costituzione repubblicana che afferma sì la proprietà e l'iniziativa economica privata ma non «in contrasto con l'utilità sociale» ed entro «equi rapporti sociali» da troppo tempo non più garantiti dagli antistorici contratti di mezzadria e colonia.

ARREDAMENTI PER UFFICI

Macchine Elettro-Contabili
Programmatore I.V.A.

CORRENTI VITTORIO

Filiale LAGOMARSINO:

Via Alcide De Gasperi, 79

Tel. (095) 374.007 - 373.989

CATANIA

Recapito Sambuca di Sicilia:

Corso Umberto I, 147
Tel. 41108

RICAMBI ORIGINALI AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

Per l'arredamento
della casa

Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofio, 17

Telefono 41418

SAMBUCA DI SICILIA

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

FRANCESCO
GANDOLFO

Ricambi auto
e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscini RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198



Verso una nuova rinascita

(segue da pag. 1)

struzione, sarà più terribile che mai. E su questo concetto si innesta imperiosamente il secondo elemento che è preliminare al primo: la ricostruzione delle case. Occorre pigiare il piede sull'acceleratore per raggiungere un rapido e concreto trasferimento dalle baraccopoli, che sono da smantellare, ai nuovi centri.

Quindi, una ricostruzione da portare avanti senza ulteriori rallentamenti ed una rinascita che non può e non deve essere ancora ignorata.

Le principali richieste, per creare nel Belice i presupposti per un vivere civile, vanno dalla riaffermazione della validità dei programmi industriali sanciti dall'articolo 59 della legge 241, all'inclusione della Valle nei programmi di settore, nei piani pluriennali delle Partecipazioni Statali e nella realizzazione degli interventi previsti dalla legge 2 maggio 1976 n. 183.

Ed ancora da interventi nel campo agricolo, nella viabilità rurale, per le ricerche idriche, per l'elettrificazione, per l'irrigazione, per andare alla programmazione di industrie per la lavorazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con conseguenti interventi nel settore zootecnico. Il tutto previsto nei progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno per il Belice, nel piano triennale Pandolfi.

Accanto a queste richieste, saranno formulate direttamente alla Regione richieste per il completamento del programma E.S.A., per l'edilizia economica e popolare, per l'edilizia scolastica.

Questi sono i punti focali per evitare che il Belice diventi un insieme di città dormitorio o di città deserte.

Certo, c'è ancora molto da fare: la ricostruzione va rilanciata con sempre più incisività, specie dopo le incertezze nell'interpretazione dell'ultima legge, la cautela nell'erogazione dei contributi, le lungaggini nella emanazione dei decreti. C'è bisogno di dare un tetto a tutti e bisogna anche costruire le opere pubbliche, come è necessario smantellare le baraccopoli. Ma c'è anche, al di là di tutto questo, la nuova immagine che dà di sé l'intera Valle, l'immagine di una realtà viva, con tante esperienze sulle spalle, che non è più disposta a permettere, «esperimenti» o sopportare «errori».

Anche se il linguaggio dei baraccati rimane sempre quello di denuncia, di accusa, non si riscontra in questa gente né disperazione né rassegnazione. E' un popolo, quello del Belice, che è cresciuto, che ha capito nei giusti termini il problema della partecipazione, la scelta di diventare protagonista della ricostruzione e della rinascita.

Operai della «Torno»

(segue da pag. 1)

due miliardi —, giacente da mesi negli uffici dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura, aveva portato alla situazione di disagio della Torno.

La protesta unitaria degli operai ha trovato eco nella protesta da parte del gruppo parlamentare comunista che è intervenuto nella persona del suo presidente presso quell'assessorato, che, purtroppo, non è stato tanto sollecito com'era stato promesso dal suo titolare, on. Aleppo.

Gli operai, pertanto, qualche giorno dopo passavano alle vie di fatto, occupando il cantiere e costringendo, dopo ulteriori e non indifferenti proteste, il sonno-lente assessorato a licenziare la pratica con la firma da parte dell'assessore.

Cose che non dovrebbero accadere, ma che, purtroppo, accadono ancora.

Come si ricorderà la Ditta Torno sta ultimando i lavori di sollevamento delle acque del Carboi per consentire l'irrigazione di circa duemila ettari di terreno quasi tutti compresi nell'agro sambucense.

adigi

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 4.000, benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo Pubblicità inf. al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e sabato.

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere

Compagnia Tirrena

DI CAPITALIZZAZIONI
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi -
Interamente versato - Fondi di Gar. e
Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.
632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di
Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

AGENZIA

Corso Umberto, 15
Sambuca di Sicilia (AG)

**ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE**

PIANTE E FIORI

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

**GIUSEPPE
TRESCA**

**ABBIGLIAMENTI
CALZATURE**

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con
squisiti piatti locali a pochi passi
dalla zona archeologica di Adranone

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

● Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia ●

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per:

MATRIMONI ■ PREZZI MODICI
BATTESIMI ■ CONSEGNE RAPIDE
COMPLEANNI ■ ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

Vitina Gulotta

in DE LUCA

Tutto per neonati

ed inoltre: **abbigliamento e confezioni per adulti**

Esclusiva: **camicie Fenicia**

Corso Umberto I; nei locali dell'ex negozio « Mirino »

NOLEGGIO DA RIMESSA

Mangiaracina Giuseppe

VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Prezzi modici
Massima puntualità

Refezione scolastica

L'amministrazione comunale di Sambuca di Sicilia ha deciso di continuare a gestire direttamente, con i propri fondi la refezione scolastica destinata agli alunni che frequentano la scuola a tempo pieno, poiché una recente legge ha soppresso i Patronati scolastici. Si sono dovute superare notevoli difficoltà per far rimanere a scuola, fino al tardo pomeriggio, i ragazzi, per la mancanza di un pasto caldo. Ora tutto è stato predisposto per far iniziare la refezione nel corso di questa settimana, in modo che l'attività didattica riprenda regolarmente.

Bisogna ricordare che una recente legge ha stabilito la soppressione dei Patronati scolastici, enti che erano preposti all'assistenza degli alunni bisognosi, trasferendo la competenza ai comuni. Ma siccome gli stessi hanno 45 giorni di tempo per attuare le disposizioni contenute nella legge, la conseguenza è stata che la refezione e l'assistenza scolastica in genere sono cessate.

L'amministrazione comunale ha predisposto l'inizio della refezione prima che la legge diventi operante, cioè prima della metà di febbraio. E' questo, un aspetto che non va sottovalutato.

A. D.

Fognature, strade

(segue da pag. 1)

di accesso al centro storico.

Importante si rivela anche l'acquisto di uno spezzone di terreno per la discarica pubblica.

Tuttavia, questo acquisto fa supporre che l'idea della costruzione di un inceneritore consorzio tra i comuni di Sambuca - S. Margherita B. - Montevago e Menfi sia stata per il momento accantonata.

L'iniziativa, invece, dovrebbe venire perseguita sino in fondo specie oggi che spirava l'aria favorevole che consentirebbe di ottenere i finanziamenti necessari, ovviamente la progettazione dovrebbe rientrare nel tema di una programmazione per l'assetto del territorio.

Né occorre sottolineare, al fine di spronare gli amministratori, che già molti comuni della Sicilia, e anche della nostra provincia, hanno una progettazione per la costruzione di moderni impianti di incenerimento che abbisognano solo di finanziamento perché vengano quanto prima realizzati.

Il problema dei rifiuti solidi può essere risolto solo con la costruzione di un moderno impianto di trasformazione qual è l'inceneritore, del quale — è bene precisare — si parla da un decennio, ma del quale s'ignora se sia già pronto un qualsiasi progetto.

**CASE
PREFABBRICATE**

**STEFANO
CARDILLO**

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

GRECO PALMA
in SCARDINO

**Lampadari
Regali
Mobili**

Tutto per la Casa
CUCINE COMPONENTI
L A M F

LAVORI ARTIGIANALI

Via G. Marconi, 47
SAMBUCA DI SICILIA